

no, non collettivo, non condi-

IMMAGINE Craig Ewert ha scelto di morire in una clinica svizzera, con una telecamera accesa

viso. Piergiorgio Welby chiedeva che gli fosse staccata la spina, non che qualcuno lo facesse quando c'era una telecamera accesa. Non si muore di più se c'è un led rosso acceso. Cesare Pavese si ammazzò e scrisse: «Non fate troppi pettegolezzi». Se qualcuno l'avesse visto mentre ingeriva le bustine di barbiturici, oggi sapremmo che faccia aveva, la sua ultima espressione, il suo terrore adrenalico nello scolarsi la sua pozione mortale. I dettagli, cioè il pettegolezzo implicito, perché ogni piccolo particolare se ne trascina un altro, come una catena che si alimenta e banalizza tutto.

Allora mettersi di fronte ai riflettori lascia una strana sensazione, qualcosa di sospetto: fa pensare ai cinque minuti di popolarità a ogni costo di cui parlava Andy Warhol. Magari c'è buona fede,

ma viene sorpassata dalla forza dell'apparenza. Ha il sapore di un reality macabro e forzato, dell'ultima frontiera della schiavitù dell'immagine. È come se Craig e chi gli ha consigliato la diretta della sua morte abbiano voluto dire al mondo che non stavano scherzando, che lui è morto davvero. Per questo l'ultimo fotogramma dei suoi occhi aperti sembra dire: «Ehi scusate, alla fine mi sa che ho sbagliato». Una sceneggiatura fuorisincrono. Fino alla decisione della moglie di scrivere la cronaca della morte del marito per l'*Independent*. Minuto per minuto: così è morto il mio Craig. Come una partita. Come un gioco. Come una cosa lontana.

PARLA LA MOGLIE

«Ecco perché ho mostrato l'addio di Craig al mondo intero»

■ Un modo «per affrontare la fine della vita in maniera onesta». Un modo «per dimostrare che quando la morte viene nascosta e avviene nel privato, la gente non si confronta con le proprie paure». Mary Ewert, moglie di Craig e oggi vedova, ha affidato al quotidiano *The Independent* il racconto di una sofferenza personale e familiare e le ragioni di una decisione che molti considerano inspiegabile e insensata: la scelta del marito di mettere fine alla sua vita in una clinica di Zurigo e di far filmare i suoi ultimi momenti da una telecamera. «Non si tratta di un filmato personale su di lui». Craig, insomma, voleva mostrare al mondo cosa succede in quei momenti: «La gente non capisce che vuol dire morire, non ci riflette e non vuole affrontare la morte. Questo è il tabù».

Una vita da coppia felice a Chicago, poi il trasferimento in Inghilterra nel 2001 per ragioni di

PAURA «Molti non capiscono che cosa voglia dire affrontare

il tabù più estremo»

lavoro di lei. Tutto sembrava perfetto fino a che nel 2005 non è arrivato l'incubo della sclerosi laterale miotrofica: la perdita dell'uso delle braccia, il respiratore attaccato 24 ore su 24 e poi la perdita della mobilità degli arti inferiori. «Un incubo - scrive Mary - la paura della paralisi totale e della morte per soffocamento».

«Nel filmato si vede mia figlia ricordare le parole del padre, che anche da giovane aveva sempre detto: se mai mi ammalerò di una malattia mortale, preferisco morire più in fretta. Portatemi ad Amsterdam per una notte di divertimento e fatemi morire il giorno dopo». Craig ha tentato anche questa strada. Ma non era praticabile perché Craig non è un cittadino olandese. Così è scattato l'appuntamento con Dignitas, la clinica di Zurigo. «Mio marito sperava solo di essere nella categoria di quelli che se ne vanno in pace. L'unica cosa che lo faceva inorridire era di arrivare al punto di non poter decidere una dolce morte».

Eutanasia con ultimo bacio in tv

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

«**F**AI BUON viaggio, prima o poi ci rivedremo». Quindi arriva il momento cruciale, la scelta più dura. Togliersi la vita. Craig Ewert non ha dubbi: sorride alla moglie seduta accanto a lui, beve il cocktail mortale di sedativi e con i denti pigia il comando che interrompe la ventilazione artificiale. Craig muore. E in Gran Bretagna cade un altro tabù: la vita che si spegne in televisione, in prima serata.

Il caso è di quelli che fanno sensazione. E forse storia. Craig Ewert, 59 anni, colpito da sclerosi laterale amiotrofica, ha deciso di recarsi in Svizzera pres-

so la clinica Dignitas, famosa per offrire ai suoi pazienti il suicidio assistito. Ewert, però, ha deciso pure di permettere al celebre regista canadese, John Zarietsky, di riprendere gli ultimi istanti della sua vita. Il risultato è il documentario «Right to die?», mandato in onda ieri sera dalla britannica Sky «Real lives». «Se scelgo di vivere - ha detto Ewert davanti alle telecamere - scelgo la tortura invece che di finire questo viaggio e iniziarne un altro. Non posso assumermi un rischio del genere. Siamo sinceri: quando sei completamente paralizzato e non puoi parlare, come fai a far sapere agli altri che stai soffrendo? Potreb-

be diventare un terribile e completo inferno». Ewert, cittadino americano trasferitosi in Gran Bretagna dopo la pensione, si è ammalato nel Natale 2005. E nel giro di pochi mesi ha perso completamente l'uso degli arti e della capacità respiratoria. Infine, la scelta: difficile, terribile.

► **SEGUE A PAGINA 22**

«Mio marito ha deciso di lasciarsi filmare perché quando la morte è nascosta e privata la gente non affronta le sue paure», ha scritto Mary Ewert in una lettera al quotidiano britannico *The Independent*, pubblicata in prima pagina. «Ha voluto rimuovere un velo così che le persone potessero vedere quanto pacificamente può morire un uomo. Che, senza il suicidio assistito, avrebbe al contrario potuto andare in contro a una fine dolorosa».

«Craig - ha proseguito la Ewert - era un insegnante. E si può dire che la sua è una motivazione educativa». Il documentario, registrato nel settembre del 2006, ha intanto fatto il giro del mondo. È stato mostrato ad Amsterdam, Toronto e Vancouver. Quindi sulla televisione britannica. Suscitando, ovviamente, un nugolo di critiche. Per Peter Saunders, direttore della campagna «Care not killing» che si batte contro l'eutanasia, il documentario è solo «un tentativo cinico di aumentare gli ascolti della tv. C'è un crescente appetito del pubblico britannico per show sempre più strani, per i reality. Una china rischiosa. Il pericolo è iniziare a credere a chi ci dice che c'è una vita che non vale la pena di essere

vissuta».

Sul piede di guerra diversi altri gruppi anti-eutanasia e associazioni per il controllo degli standard tv. La questione è finita anche in Parlamento. «Sono problemi molto delicati e dovremmo tutti ricordare che dietro ogni caso ci sono persone e famiglie in situazioni molto difficili, di fronte a scelte molto difficili che nessuno di noi vorrebbe fare», ha detto il premier Gordon Brown. «È una questione di coscienza e ci sono differenti punti di vista in Parlamento. Io credo che bisogna essere certi che non ci siano casi in cui un malato o un anziano senta la pressione di dover scegliere il suicidio assistito, o che pensi che quella sia la

scelta che ci si aspetta. Ecco perché - ha aggiunto Brown - sono sempre stato contrario a una legge che consenta il suicidio assistito».

La questione della «buona morte» è sempre più sentita, e non solo in Gran Bretagna. Dignitas, dal 1999, ha aiutato 700 persone provenienti da 25 paesi diversi. E solo ieri il procuratore generale del Regno Unito ha sancito che in nome del «pubblico interesse» non verranno processati i genitori del 23enne ex giocatore di rugby Daniel James per aver aiutato il figlio a compiere il suo ultimo viaggio. Anche lui aveva scelto la clinica dove si muore con dignità.

Mattia Bernardo Bagnoli

Aiutarono il figlio a morire: nessun processo

«Non c'è interesse pubblico, verrebbero assolti». Polemiche per il suicidio su Sky

Luigi Bobba (Pd)

«Un delirio d'onnipotenza contro la vita»

MILANO — Luigi Bobba, deputato Pd, è preoccupato. «Dal mio punto di vista non esiste un diritto alla morte, ma alla vita, va tutelato sempre». Ecco perché all'indomani della messa in onda su Sky del video del suicidio assistito dell'inglese Craig Ewert, e dopo che le autorità giudiziarie inglesi hanno deciso di non procedere verso i genitori del rugbista accompagnato a morire in Svizzera, lui dice: «Non esiste alcun diritto alla morte. È un paradosso della cultura del nostro tempo che usa in modo onnipotente la libertà individuale, l'uomo signore della vita, come se la vita non fosse un valore, ma un bene in sé. Questi sono i segnali di una rottura».

LONDRA — Si ha il diritto di farsi «assistere nel suicidio», scegliendo «una morte con dignità» quando la vita «è diventata dolorosa e stretta come una tomba»? Ed è giusto che la televisione mostri la fine di un uomo in queste circostanze? Daniel James aveva 23 anni, sorrideva sempre. Ma sul campo di rugby incuteva rispetto agli avversari quando si lanciava per placarli. Era felice, perché aveva già indossato la maglia bianca con la rosa rossa sul petto della nazionale giovanile inglese.

Finché, in un pomeriggio di marzo, mentre si allenava ai contatti ruvidi delle mischie, si è fratturato la spina dorsale: paralizzato dalla testa in giù, senza speranze di recupero. Daniel a settembre

ha deciso di non voler condurre una vita «di seconda classe»: ha convinto i genitori ad accompagnarlo a Zurigo, alla clinica Dignitas che aiuta a morire i malati che non sopportano più la loro condizione. In Svizzera questa pratica è legale, in Gran Bretagna è un delitto. Ma ieri la Procura della Corona ha deciso di non procedere contro i genitori del ragazzo «perché non c'è un interesse pubblico e una giuria li avrebbe assolti».

Ieri sera il canale Sky Real Lives ha mandato in onda un documentario dal titolo *Right to die? The Suicide Tourist*.

Il «Turista del suicidio» si chiamava Craig Ewert, insegnava all'università: aveva 59 anni nel 2006 quando seppe di avere la sclerosi laterale amiotrofica, una malattia neu-

rodegenerativa che in pochi mesi gli fece perdere il controllo degli arti, lasciandogli solo la parola. Il professore si è fatto portare per l'ultimo viaggio a Zurigo, accompagnato dalla moglie e seguito da John Zaritsky, regista di documentari che ha vinto un Oscar.

La cinepresa lo ha mostrato mentre spiegava: «Vorrei continuare a vivere, ma sono stanco della malattia, il mio corpo è diventato una tomba che mi tortura... finché ancora posso esprimermi voglio decidere tra la morte e la sofferenza che comunque precede la morte». Poi un medico ha preparato in un bicchiere la dose letale di tranquillanti, Craig l'ha succhiata da una cannuccia, ha spento con la bocca l'interruttore della mac-